

# ***Trans*Azioni linguistiche: le lingue e il genere negato**

GIUSEPPE BALIRANO

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

## **1. Lingua e genere**

Oggi, come cinquanta anni fa, quando ci riferiamo a studi di genere, è immediato il rimando a studi sul genere femminile. Il termine genere, infatti, riporta direttamente a studi sulla donna o sulle diverse condizioni femminili condotti da femministe, o femministi, appartenenti ai diversi femminismi contemporanei, oppure da studiosi e studiose che, attraverso gli strumenti propri delle diverse discipline, affrontano l'argomento da punti di vista divergenti tuttavia con un *focus* esclusivo: le differenze contrastive del genere emergenti dalle caratteristiche *biologiche* divergenti dei due sessi, il maschile e il femminile. Inevitabilmente, quindi, ci si ritrova in un'ottica *genderista* che esclude aprioristicamente altri fattori di variabilità di genere che purtuttavia caratterizzano i tanti attori sociali delle rappresentazioni identitarie contemporanee; mi riferisco, in particolare, a transessualismo, transgenderismo, genere non conforme e intersessualità, per citarne solo alcuni. È necessario chiedersi dunque se nella immensa compagine attuale di pubblicazioni scientifiche e convegni accademici dedicati agli studi di genere, dove spesso il sostantivo "donna" o l'aggettivo "femminile" sono presenti nel titolo di tali eventi culturali, sia consono includere anche la rappresentazione di donne che si definiscono tali pur se non immediatamente ascrivibili al binarismo *genderista* di cui sopra.

Molto spesso, infatti, si tende a dimenticare che il genere, come Judith Butler ha più volte precisato, è un costrutto sociale che non nasce

necessariamente da una prestabilita (biologica?) differenza binaria tra i sessi: maschio e femmina. Per Butler<sup>1</sup> il genere – che la studiosa americana esplora in riferimento al corpo e al sesso – non è un’entità stabile, immobile e ben definita, ma è soprattutto un continuo divenire, un fare e disfare dinamico che ne determina aspetti di fluidità. Per quanto sorprendente, il genere non è, e non può significare, solo lo studio del genere femminile: pertanto anche il maschile è un genere che rientra, a pieno titolo, negli studi di genere. Proprio in virtù di quella fluidità a cui accennavo prima in riferimento agli studi di Butler, molto spesso il genere maschile attua una relazione dialogica con quello femminile, così come il femminile ha in sé anche elementi imprescindibili di maschilità. Se il linguaggio crea il genere, ed in parte ne specifica il sesso, un interesse distintivo del linguista dovrebbe condurre all’analisi del modo in cui il discorso sia responsabile primario della creazione di modelli comportamentali che inevitabilmente confluiscono in condotte socialmente costruite e non innate, ma soprattutto non generalizzabili, da poteri egemonici di genere e di diseguaglianze sociali legate alle differenze tra uomo e donna, maschio e femmina, maschile e femminile. L’attraversamento critico delle logiche binarie che intrappolano tutti i corpi umani in un dualismo ontologico preconfezionato, la *TransAzione* a cui si fa riferimento nel titolo, deve pertanto costituire la base degli studi di genere. L’analisi della condizione contemporanea della donna, quindi, non può non implicare l’osservazione anche di modelli maschili fluidi che partecipano, in modo naturale, al femminile e alla rappresentazione della donna.

La lingua che nega il riconoscimento di altre forme di genere non binarie è una lingua *genderista* che costringe tutti gli esseri umani ad appartenere ad una delle due categorie costruite dallo stesso linguaggio in relazione ai due sessi. Gli studi di genere oggi si basano principalmente su tre loci investigativi: (1) dare maggiore visibilità all’universo femminile, il che ha reso conseguentemente tutti i generi più visibili; (2) insistere sull’intersezionale e così complicare la categoria del genere; (3) analizzare le tensioni tra iterazioni globali e locali di genere. Ebbene il punto (2), insistere sull’intersezionale, o come il titolo di questo intervento introduce, sulla *TransAzione* linguistica, un atto linguistico che transita

---

<sup>1</sup> Judith Butler, *Undoing Gender*, New York, Routledge, 2004.

verso il riconoscimento delle molteplici alterità di genere, trasversale alle culture e alla storia, è il punto di partenza nell'analisi linguistica del genere che necessariamente prende in esame la diversità sessuale come fenomeno ubiquitario e universale.

Il presente lavoro nasce quindi da un'esigenza individuale, nonché accademica, di ricondurre l'interesse per gli studi di genere, sempre più imperanti in diversi ambiti teorici tra cui gli studi di linguistica generale, in seno all'analisi del linguaggio come semiotica sociale<sup>2</sup>. Lo scopo primario è infatti quello di non soffermarsi sulla disamina, già a lungo esplorata, delle frequenze di occorrenze di categorie grammaticali di genere in una data lingua, ma di intraprendere, attraverso gli strumenti dell'analisi critica del discorso (*Critical Discourse Analysis*), lo studio sistematico delle pratiche sociali che inevitabilmente sono costruite nel discorso attraverso la lingua. Tralasciando quindi la nozione di lingua sessista o di sessismo nella lingua, elaborata all'interno del movimento femminista nell'ultimo ventennio<sup>3</sup>, si tenterà un approfondimento critico delle ideologie che sottendono alla costruzione e rappresentazione linguistica del genere degli attori sociali nel discorso.

Il corpus raccolto per l'analisi delle rappresentazioni contemporanee di attori sociali di genere non conforme comprende due *subcorpora* appartenenti a tipologie testuali molto diverse tra loro: trentasei documenti presenti sul sito [www.europa.eu](http://www.europa.eu)<sup>4</sup>, strumento ufficiale dell'Unione Europea che dà accesso a tutte le informazioni pubblicate dalle istituzioni europee, redatti nelle 24 lingue ufficiali comunitarie (d'ora innanzi EUROPA). In particolare, EUROPA comprende dodici documenti in lingua inglese e i corrispondenti testi in portoghese e italiano. Il secondo *subcorpus* è costituito da 47 articoli tratti da giornali e riviste inglesi (20),

---

<sup>2</sup> Michael A.K. Halliday, *Language as social semiotic: The social interpretation of language and meaning*, Maryland, University Park Press, 1978.

<sup>3</sup> Giulio Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 61.

<sup>4</sup> Sull'importanza del sito Europa e del suo utilizzo come corpus per indagini linguistiche si legga: Giuseppe Balirano, "Towards a Turkish eu.entity: A Semiotic Approach to the Reading of EUROPA's Website Cyber-representation of a European Turkey", in Nicoletta Vasta e Rosa Caldas-Coulthard (ed.), *Identity Construction and Positioning in Discourse and Society*, Textus 12:1, pp. 179-198.

portoghesi (12) e italiani (15).

## 2. Il linguaggio neutro delle istituzioni europee

Gli studi sulla rappresentazione sociale e sull'uso del linguaggio in ambito intersezionale non genderista risalgono a molti anni fa, basti pensare agli studi linguistico-antropologici di Don Kulick<sup>5</sup> su *travesti* del Brasile; senza dimenticare in ambito culturale indiano la comunità Hijras, una casta 'fuori casta'; nella cultura thailandese Kathoey e Ladyboys, Rae Rae in Polinesia e Muxe in Messico, in quella italiana i "femminielli" napoletani, descritti già nel '500 da Della Porta. Tutti casi che complicano le categorie del maschile e del femminile e che pur tuttavia vi partecipano, confluendo in territori di analisi non semplici quali l'intersezionalità del genere.

Nel 1586, la *De humana physiognomonia* di Giovan Battista Della Porta<sup>6</sup>, riporta la prima descrizione, in forma scritta, di un 'femminiello' napoletano:

Nell'isola di Sicilia son molti effeminati, et io ne viddi uno in Napoli di pochi peli in barba o quasi niuno; di piccola bocca, di ciglia delicate e dritte, di occhio vergognoso, come donna; la voce debile e sottile non poteva soffrir molta fatica; di collo non fermo, di color bianco, che si mordeva le labra; et insomma con corpo e gesti di femina. Volentieri stava in casa e sempre con una faldiglia, come donna attendeva alla cucina et alla conocchia; fuggiva gli omini, e conversava con le femine volentieri, e giacendo con loro, era più femina che l'istesse femine; ragionava come femina, e si dava l'articolo femineo sempre: trista me, amara me. (Sottolineatura mia)

Nel breve testo citato, il Della Porta costruisce abilmente una prosodia semantica al femminile attraverso una insolita densità lessicale che indicizza in tutto e per tutto la descrizione di una donna (*donna; come donna; era più femina che l'istesse femine; ragionava come femina; si*

<sup>5</sup> Don Kulick, *Travesti: Sex, Gender, and Culture among Brazilian Transgendered Prostitutes*, Chicago, University of Chicago Press, 2009.

<sup>6</sup> Giovanni Battista Della Porta, *Della fisionomia dell'uomo*, Longanesi, Milano 1971, p. 813 (Testo latino 1586, traduzione italiana, da cui cito, del 1610).

dava l'articolo femminile; *trista; amara*). Nella cultura napoletana il *femminiello* riesce a godere di una posizione relativamente privilegiata grazie alla sua partecipazione ad alcune manifestazioni folkloristiche o religiose. Generalmente il *femminiello* viene considerato persona che porta fortuna; è una figura che fa parte del tessuto sociale dei quartieri popolari del centro storico di Napoli, dove è considerato una 'persona' femminile rispettata, nonostante l'articolo e il genere grammaticale che rendono il termine inesorabilmente maschile. Per questa ragione è invalso l'uso (sempre nei quartieri popolari) di mettergli<sup>7</sup> in braccio un bimbo appena nato e scattargli una foto; oppure farlo partecipare a giochi di società quali la tombola.

Nel 2008, dopo circa quattrocentotrenta anni dallo scritto di Della Porta che chiaramente racconta di un individuo che ben si distanzia dalla descrizione di un maschio egemonico, l'Europa inizia un lungo processo di riconoscimento dei diritti delle persone di *genere-non-conforme* e attraverso uno degli strumenti comunicativi più utili per la costruzione identitaria di un'Europa Unita, la Commissione Europea pubblica e divulga sul sito ufficiale un *pamphlet* dall'ambizioso titolo: "La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo". L'opuscolo è stato redatto nelle 24 lingue ufficiali dell'Unione e, come è noto, in quanto documento dell'UE, è un atto ufficiale e quindi tutte le traduzioni sono da considerarsi documenti originali e mai come la traduzione di un architetto. Nella prima pagina del documento si afferma chiaramente che:

Il Parlamento Europeo si impegna a utilizzare un linguaggio neutro dal punto di vista del genere nelle sue pubblicazioni e comunicazioni, ed è la prima istituzione a fornire linee guida specifiche sul linguaggio neutro dal punto di vista del genere in tutte le lingue di lavoro comunitarie.<sup>8</sup>

Poiché il documento appare sul sito ufficiale dell'Unione Europea è da ritenersi una vera e propria raccomandazione formale che regola di di-

<sup>7</sup> L'uso dell'enclitico maschile, e in generale del genere maschile, per definire il *femminiello*, è ancora oggi presente sia nel dialetto campano sia nella lingua italiana.

<sup>8</sup> Parlamento Europeo, "La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo, 2008", (25/05/2008) <[http://www.europarl.europa.eu/RegData/publications/2009/0001/P6\\_PUB\(2009\)0001\\_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/publications/2009/0001/P6_PUB(2009)0001_IT.pdf)> (versione elettronica consultata il 30/05/2016).

ritto una pratica linguistica importante per la costruzione di ‘un linguaggio neutro’ da utilizzare in tutti i documenti dell’UE nel riconoscimento linguistico delle persone di genere non binario, ma anche per evitare sessismo linguistico nel rapporto tra donne e uomini.

Una prima analisi linguistica del *subcorpus* EUROPA evidenzia infatti che, nei documenti in lingua inglese, un ‘linguaggio neutro’ è realmente perseguito dall’UE:

The European Union is founded on the shared principles of liberty, democracy, respect for <i>human rights</i> and fundamental freedoms.
In the context of the International Day Against Homophobia, I, on behalf of the European Union, reaffirm the principle of non-discrimination which requires that <i>human rights</i> apply equally to every human being regardless of sexual orientation and gender identity.

Tabella 1

Se invece analizziamo gli stessi documenti in lingua italiana, qualcosa chiaramente sembra infrangere l’impegno preso dal Parlamento nella circolare su lingua e genere (Tabella 2):

L’Unione europea è basata sui principi condivisi di libertà, di democrazia, di rispetto <i>dei diritti dell’uomo</i> e delle libertà fondamentali.
Nel contesto della Giornata internazionale contro l’omofobia riaffermo, a nome dell’Unione europea, il principio della non discriminazione, che esige che i <i>diritti dell’uomo</i> si applichino allo stesso modo a tutti gli esseri umani indipendentemente dall’orientamento sessuale o dall’identità di genere.

Tabella 2

La forma neutra del sintagma nominale inglese “human rights” è inutilmente connotata dal punto di vista del genere in italiano attraverso l’espressione “diritti dell’uomo”. Sebbene l’uso del termine singolare maschile “uomo” nella frase “i diritti dell’uomo” sia non marcato, poiché “uomo” può essere usato in lingua italiana per indicare chiunque appartenga alla specie umana (maschio e femmina), una lingua non sessista avrebbe potuto utilizzare la frase italiana “i diritti umani”, del tutto

equivalente all'inglese, onde evitare di attribuire un valore genderista al sintagma. Nei seguenti esempi tratti da EUROPA (Tabella 3), si può notare come l'inglese "human rights" sia stato reso, infatti, con la frase "diritti umani" senza alterarne il significato:

Inglese	Italiano
the creation of a Taskforce on Lesbian, Gay, Bisexual and Transgendered (LGBT) people's rights within the Council Working Group on Human Rights (COHOM) and the upcoming adoption by the latter of a EU Toolkit on LGBT rights.	la creazione di una <i>taskforce</i> per i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT) in seno al Gruppo "Diritti umani" del Consiglio (COHOM), e la prossima adozione da parte di quest'ultimo di un insieme di strumenti dell'UE sui diritti di LGBT.
in June 2010 the EU adopted a Toolkit to Promote and Protect the Enjoyment of all Human Rights by Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender (LGBT) people.	nel giugno 2010 l'UE ha adottato uno strumentario per la promozione e la tutela dell'esercizio di tutti i diritti umani da parte di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT).

Tabella 3

Ma ad una più attenta analisi degli esempi riportati nella Tabella 3, si noterà che gli aggettivi utilizzati per identificare i diritti delle persone LGBT sono sempre e correttamente seguiti in inglese dal sostantivo "people" (persone). I nomi definiscono tutto ciò che esiste o che possiamo immaginare, e quindi costituiscono un elemento imprescindibile di qualsiasi frase poiché veicolano il messaggio primario nella comunicazione. Negli esempi in italiano, invece, gli aggettivi che compongono l'acronimo LGBT (lesbica, gay, bisessuale e transgender) sono sempre utilizzati in funzione sostantivata, privati cioè del sostantivo 'persone' o 'individui' a cui sono attribuiti ("i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender"; "da parte di lesbiche, gay, bisessuali e transgender"). È necessario nell'ottemperanza di un linguaggio neutro e non marcato usare la parola "transgender", ad esempio, come aggettivo e non come sostantivo: "una donna transgender", oppure "un uomo transgender", per evitare di incor-

rere nell'errore genderista dell'errata attribuzione del genere.

Il discorso diventa ancora più critico quando si analizzano documenti in cui si affrontano i diritti delle persone LGBTI in Italia, paese che ha dimostrato attraverso leggi mai veramente specifiche un debole impegno per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali ed intersessuali. Negli ultimi dieci anni comunque, grazie all'input proveniente dell'Unione Europea, è stata introdotta anche in Italia una legislazione che proibisce le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e - in qualche caso - l'identità di genere nel settore dell'impiego pubblico e privato. Soltanto nell'aprile del 2013 la "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere" (2013-2015) è stata infatti adottata da un decreto ministeriale. Eppure Michel Foucault in *La volonté de Savoir*<sup>9</sup> attribuiva proprio ai regolamenti legislativi la possibilità di fornire l'occasione discorsiva per contrastare, risignificare e, potenzialmente, sovvertire, lo *status quo*: per ora la legge italiana non sembra essere in grado di fornire uno spazio linguistico di significazione che realmente includa le persone di genere non conforme. Se leggiamo i tre esempi tratti da EUROPA a livello contrastivo tra inglese (EN), portoghese (PT) e italiano (IT), ancora una volta non possiamo non constatare come da un corretto utilizzo dell'acronimo LGBTI in inglese, sempre in posizione aggettivale, pre-modificatore dei sostantivi "persons" o "people", si passi ad una errata sostantivazione di "as lésbicas", "os homossexuais", "os bissexuais", "os transgéneros" e "os intersexuais" in portoghese e "lesbiche", "gay", "bisessuali", "transgender" e "intersessuali" in italiano. Per quanto sia ancora possibile obiettare che l'uso dell'articolo in portoghese ha una funzione sostantivante dell'aggettivo, non è comunque possibile giustificare termini come "os transgéneros" visto che l'articolo attribuisce un genere al neo-sostantivo, ed il genere è esclusivamente marcato come maschile, pertanto la normativa europea in lingua portoghese sembra inspiegabilmente escludere coloro che si definiscono come "as transgéneras" (MtF). Se poi ci soffermiamo sul testo italiano, l'utilizzo dell'acronimo LGBT, diverso da LGBTI inglese e portoghese, presenta un'inutile mutilazione

<sup>9</sup> Michel Foucault, *Historie de la sexualité 1: La volonté de savoir*, Paris, Gallimard, 1976.

dell'ultima lettera, annullando così completamente le persone intersessuali dall'annovero delle categorie prese in esame (si veda Tabella 4).

.eu EN	.eu PT	.eu IT
Lesbian, Gay, Bi-sexual, Transgender and Intersex <b>(LGBTI)</b> persons continue to be subjected	As lésbicas, os homossexuais, os bissexuais, os transgéneros e os intersexuais <b>(LGBTI)</b> continuam a ser alvo de	Lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali <b>(LGBT)</b> continuano ad essere oggetto di
Transgender and intersex <b>persons</b> are a particularly vulnerable group among <b>LGBTI people</b> .	Os transgéneros e os intersexuais constituem um grupo particularmente vulnerável dentro da <b>comunidade LGBTI</b> .	Transgender e intersessuali costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile tra <b>gli LGBT</b> .

Tabella 4

Se esaminiamo la stima internazionale dell'ISNA (*Intersex Society of North America*) sulle occorrenze nelle nascite di persone intersessuali, noteremo che a causa di diverse "patologie" ascritte all'intersessualità nell'intera popolazione mondiale, i casi di intersessualità sono superiori a uno su 1.666 nascite. Pertanto, in natura, il fenomeno dell'intersessualità è diffusissimo, sebbene la lingua italiana "neutra" delle istituzioni europee sembri negarlo. La seguente Tabella 5, difatti, presenta una serie di esempi che mettono in luce il fenomeno prima osservato e, soprattutto, il modo in cui l'italiano (neutro?) dell'Unione Europea continui a mutilare l'acronimo LGBTI, escludendo le persone intersessuali da qualsiasi forma di rappresentazione linguistica. Il portoghese, pur continuando discutibilmente ad omettere il termine "persona", è certamente più corretto dell'italiano che inspiegabilmente riduce l'acronimo a LGBT.

Tabella 5

#### 4. Identità *Transgender* negata: il caso Manning e la stampa europea

Il secondo *subcorpus* analizzato raccoglie articoli tratti da giornali e

.eu EN	.eu PT	.eu IT
the EU supports several organisations defending the rights of <b>LGBTI</b> persons or protecting <b>LGBTI</b> human rights defenders.	a UE apoia diversas organizações de defesa dos direitos dos <b>LGBTI</b> ou de proteção dos defensores dos direitos humanos dos <b>LGBTI</b>	l'UE sostiene diverse organizzazioni che difendono i diritti degli <b>LGBT</b> o proteggono i difensori dei diritti umani degli <b>LGBT</b>
<b>LGBTI</b> persons are still subject to discrimination and these cases would require a thorough follow-up by the authorities.	Os <b>LGBTI</b> continuam a ser objeto de discriminação e seria necessário que as autoridades empreendessem um...	Le persone <b>LGBT</b> continuano ad essere vittime di discriminazione e tali casi dovrebbero essere attentamente sorvegliati dalle autorità.
help reduce violence and discrimination and protect <b>LGBTI</b> human rights defenders;	ajudar a reduzir a violência e a discriminação e proteger os defensores dos direitos humanos das pessoas <b>LGBTI</b> ;	contribuire a ridurre le violenze e le discriminazioni nonché tutelare i difensori dei diritti umani delle persone <b>LGBT</b> ;

riviste inglesi e americani, portoghesi e brasiliani, e italiani che trattano il caso Manning. Bradley Manning fu condannato nel 2010 per aver trafugato e consegnato a *Wikileaks* documenti riservati. La stampa ha in seguito a lungo trattato il caso Manning poiché, mentre era in prigione, Bradley è diventato famoso per aver comunicato al mondo intero di aver scelto di diventare Chelsea, iniziando così un lungo percorso di trasformazione di genere da maschio a femmina. Manning aveva, infatti, dichiarato di non essersi mai riconosciuta nel suo sesso biologico e ha chiesto alla stampa di essere chiamata Chelsea e di essere trattata come donna.

La stampa anglofona propone una rappresentazione di Chelsea politicamente corretta, nel rispetto del genere prescelto dal soggetto. Negli articoli contenuti nel secondo *subcorpus* di matrice anglo-americana, infatti, raccolti da dicembre 2010 a marzo 2015, si può notare il modo in cui il personaggio Manning sia *identificato* e *funzionalizzato*<sup>10</sup> esclusivamente attraverso deittici pronominali femminili (*she*) o attraverso l'utilizzo del nome femminile scelto dalla stessa Manning, Chelsea, o ancora dalle concordanze dell'aggettivo possessivo femminile inglese *her*. Come si evince dai seguenti esempi, l'attore sociale rappresentato nella stampa anglofona è a tutti gli effetti una donna:

**Chelsea** Manning, the soldier jailed for her part in the Wikileaks affair, has revealed that she was transgender "in secret" while serving in the US army. (*The Guardian*)

Bradley Manning announces that **she is a woman** and intends to start ... (*Daily Mail*)

The Army private, 25, said in a statement that she has known since childhood that **she is female** and wishes to be referred to **as a woman** (*Daily Mail*)

Throughout the trial, lawyers and experts said **she had struggled** with gender identity disorder in the masculine environment of the Army (*Daily Mail*)

**She was** sentenced to 35 years in prison on Wednesday but is eligible for parole after eight years (*Daily Mail*)

---

<sup>10</sup> Sull'identificazione e la funzionalizzazione degli attori sociali si veda Theo Van Leeuwen "The representation of social actors", in C.R. Caldas-Coulthard e M. Coulthard (ed) *Text and Practices: readings in critical discourse analysis*, London, Routledge, 1996, pp. 32-70.

A Twitter handle with **her name** sent a series of tweets beginning mid-day Friday that called for an online conversation. (*The Times*)

In February, **she was** approved for hormone therapy. (*The Times*)

**She is** not allowed Internet access, according to *The Guardian*, and in her tweets **she notes** the difficulties of tweeting from prison. **She says she is** dictating them by phone and that... (*The Times*)

Skepticism about Manning's motives, character, and state of mind may taint onlookers' abilities to take her seriously. (*New York magazine*)

**Chelsea** Manning, the former intelligence analyst convicted of espionage for sending classified documents to the WikiLeaks website, but says **she can't** grow out her hair. (*The New York Times*)

Secondo Judith Butler<sup>11</sup> il genere deve essere ri-concettualizzato come una *performance* e non come un fenomeno fisso o unitario, non qualcosa che siamo, ma il modo in cui gli uomini e le donne si rappresentano. Il genere quindi non rappresenta qualcosa che si è, o con cui ci si identifica, è piuttosto un atto politico, sociale, personale, culturale e, aggiungerei, linguistico. Il genere è una sequenza di atti, un "fare" (*doing*) e non un "essere" (*being*). Pertanto, anche il genere delle persone transessuali è reale così come lo è quello di qualsiasi persona la cui *performance* sia conforme alle aspettative sociali.

Analogamente la stampa in lingua portoghese tende a rappresentare linguisticamente Chelsea Manning come una donna, come emerge dall'uso dei pronomi personali e dagli aggettivi possessivi, ma anche dal frequente uso del participio passato accordato al femminile con il soggetto, Chelsea:

Chelsea Manning, anteriormente **conhecida** como Bradley, foi **ameaçada**

Chelsea Manning foi **condenada** por divulgar documentos confidenciais através do projeto Wikileaks fundado por Julian Assange.

**Nascida** com o sexo masculino e **conhecida** anteriormente como Bradley, Manning foi **acusada** de ter divulgado documentos confidenciais do governo dos Estados Unidos

<sup>11</sup> La nozione di *performativity* è stata introdotta dalla studiosa americana Judith Butler nel saggio *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge Classics, 1990.

Chelsea Manning (ex Bradley Manning), **condenada** a 35 anos de prisão por vaziar informações confidenciais

Chelsea Manning, antes **chamada** de Bradley Manning,\* **ex-soldada** do exército dos Estados Unidos,

Manning entendeu que suas ações eram contra a **lei** e confessou-se **culpada** de todas as acusações, com exceção da “ajuda ao inimigo”

ela será **encaminhada** à [sic] uma prisão masculina, e o exército americano já negou o seu direito de terapia além daquela oferecida por um psiquiatra.

Nella stampa italiana si opta invece di preferenza per una rappresentazione linguistica dell'attore sociale Manning al maschile, senza tener conto in alcun modo della volontà del soggetto in questione di auto-rappresentarsi al femminile e quindi come Chelsea. Nei seguenti esempi si noterà il modo in cui, in italiano, il genere di una persona transessuale non è da considerarsi reale poiché non conforme alle aspettative sociali.

Chelsea Manning, il militare **noto** come **Bradley condannato** per aver **trafugato** e **consegnato** a Wikileaks documenti riservati ... (RAI News)

Si è aperto oggi il processo contro **Bradley Manning**, il giovane **soldato americano accusato** di aver passato oltre 700mila documenti riservati a Julian Assange, scatenando lo scandalo Wikileaks. In molti, già dal weekend, si sono radunati davanti alla corte di Fort Meade, in Maryland, per manifestare il loro sostegno **al militare**: ne chiedono la liberazione e **lo** definiscono un **eroe** (La Repubblica)

Il **soldato Bradley Manning**, **divenuto** famoso come ‘la fonte di Wikileaks’, dopo aver scelto di diventare donna... (RAI News)

Manning aveva, infatti, dichiarato di non essersi mai **ricosciuto** nel suo sesso biologico, aveva chiesto di essere **chiamato** Chelsea Elizabeth e di essere **trattato** come una donna. (Il Messaggero)

lo “**strano**” **soldato** Manning era stato **sottoposto** a una condizione di stress tale da **condurlo** a momenti di completa catatonìa (Il Messaggero)

All'ex analista dell'intelligence è stata [sic] diagnosticato il disturbo - in cui una persona ha una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico (L'Espresso)

Gli esempi riportati fanno invariabilmente riferimento al “soldato Manning” a cui si accordano tutti i verbi, i sostantivi e gli aggettivi al maschile. Avviene così che come sostiene Butler all’interno dell’iterazione di un atto linguistico si attui un processo di ri-significazione, ri-contestualizzazione, sovversione di effetto semantico. Attraverso la ripetizione, la citazione, infinitamente iterabile, delle convenzioni e dei codici regolativi del mondo sociale, noi “mettiamo in atto” la realtà, e così facciamo con il nostro genere, che viene quindi a configurarsi come uno “stile corporeo”, un atto regolarizzato e autorizzato che produce ciò che nomina, attuando così il proprio essere.

## Conclusione

Fare *gender* oggi, rappresentando una sola categoria di genere, senza includere le pratiche sociali messe in atto da donne transgender, da persone *gender variant* e intersessuali come referenti a pieno titolo per un rinnovamento della vita sociale, politica e culturale, significa non riconoscere che la stessa corporeità femminile rimanda al contestato sistema di norme che stabiliscono chi conta come soggetto all’interno della sfera politica, culturale e sociale. La lotta da intraprendere attraverso le pratiche del genere deve servire principalmente alla riformulazione delle norme precostituite, anche attraverso la richiesta di cambiamento linguistico, norme in base alle quali si fa esperienza del proprio essere maschio e femmina, donna e uomo. Pertanto, concluderei con una citazione tratta da *Undoing Gender* di Butler<sup>12</sup> che ci ricorda che: “il *gender* non è una fredda categoria di normalizzazione, ma un ambito di azione individuale e collettiva che può e deve costantemente essere occupato e contestato da soggetti e da pratiche a un tempo decostruttive e ricostruttive”. E tutto ciò potrà avvenire soltanto con il superamento di quelle rigide categorie linguistiche che negano l’essere.

---

<sup>12</sup> Judith Butler, *Undoing Gender*, London, Routledge, 2004.